



CONVEGNO NAZIONALE CdO OPERE EDUCATIVE

“La vita si accende solo con la vita”

Pacengo di Lazise, 4-6 marzo 2016

“La vita si accende solo con la vita”

Testimonianza di Cristina Botta, docente

Nell'82, dopo il diploma di liceo scientifico, con il desiderio di diventare insegnante, mi iscrivo a matematica a Pavia, anche se, strada facendo, il mio interesse si sposta verso l'informatica che comincia ad imporsi in quegli anni e mi laureo nell'87 in indirizzo applicativo con una tesi sulla teoria delle code. Subito comincio a lavorare in IBM come analista/sistemista finché nel '93 mi licenzio perché non riesco a gestire la famiglia e gli impegni di lavoro. Nel frattempo infatti mi sono sposata ed è nato Andrea, il mio primo figlio, e per la mia posizione il part-time non è previsto.

Mi affaccio quindi sul mondo della scuola, iscrivendomi nelle graduatorie e accettando una serie di supplenze in scuole superiori statali che mi lasciano però così provata (relazioni inesistenti con i colleghi, solitudine di fronte a programmi sempre diversi, classi che cambiano in continuazione e, da ultimo, una quinta scientifico da portare alla maturità) che ritorno al mondo in cui ormai mi sento più a mio agio: consulente di informatica in azienda.

L'insegnamento rimane però sempre lì, un desiderio che non si è realizzato e che mi lascia insoddisfatta. I figli che crescono e che vanno a scuola mi fanno riaccarezzare questo sogno. Loro stessi mi dicono: "mamma perché non insegni?". Così a 43 anni mi iscrivo a quella che sarà l'ultima "ssis" (scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario).

Contemporaneamente ricevo una telefonata dal preside Mazzeo che mi propone una supplenza alla scuola paritaria Bachelet. Leggendovi un segno del destino accetto e cominciano alcuni mesi molto pesanti: al mattino scuola e azienda, al pomeriggio ssis ... E con una famiglia con due figli!

E quindi eccomi ancora qui al mio nono anno alla Bachelet. Quest'anno forse più consapevole della mia scelta perché con la buona scuola ho dovuto prendere una decisione che mi ha portato a rifiutare il posto nello stato. Perché?

A parte aspetti logistici e di comodità che davano alla Bachelet un sicuro vantaggio, sono arrivata a questa decisione analizzando aspetti positivi e negativi di questa scuola.

Aspetti positivi:

Il bene del ragazzo è al centro. Dopo le esperienze di consigli di classe nella scuola statale che si riducevano ad un elenco di voti, ritrovarmi in un ambiente in cui tutti hanno a cuore la crescita e il bene di ogni alunno che si ha davanti è sì molto faticoso ma anche ricco di significato e appagante per il ruolo di educatore. Vedere poi prendere forma progetti educativi sui ragazzi che via via si concretizzano e portano frutti è per me fonte di grande soddisfazione.

Relazioni arricchenti. La maggior parte di colleghi, segretarie, dirigenti è disponibile all'incontro e ricca di umanità. Questo mi ha permesso di creare legami di amicizia con tanti di loro.

Supporto e aiuto nelle difficoltà. Nei momenti difficili e di crisi c'è sempre una porta aperta e una persona qualificata che ti ascolta e che ti da una mano. Cosa che non ho visto capitare nello stato

dove, nonostante supplenze anche lunghe 5/6 mesi, non ho mai conosciuto personalmente il dirigente e di fronte a problemi con la classe o con il lavoro che mi sono trovata a gestire me la sono dovuta cavare da sola.

Condivisione del lavoro. Con i colleghi di materia ci si confronta continuamente. Si creano momenti di studio e di analisi, si condividono percorsi didattici, si va a fondo della propria disciplina e si concordano valutazioni comuni.

Condivisione di ideali comuni. Condividere ideali cristiani obbliga tante volte a ritornare al perché di scelte e comportamenti aiutando le persone a camminare insieme più consapevolmente.

Continue sfide. Vivere in un ambiente sempre teso al miglioramento crea una continua ricerca e tante novità, nel bene e nel male. A volte, lo confesso, preferirei un po' più di calma, fermarsi un attimo. Invece ci si ritrova, in modo molto stimolante, a dover affrontare nuove sfide, nuovi percorsi, e a rimettersi continuamente in gioco, non solo a livello didattico ma anche educativo e personale. Da una parte questo aspetto mitiga la mia voglia di insegnare matematica alle superiori, desiderio che nasce sia dalla voglia di riprendere in mano la matematica che più amo, che dal riconoscermi più portata nel rapporto con ragazzi più grandi.

Aggiornamento. È da anni che la scuola sostiene con un contributo economico l'aggiornamento dei docenti, cosa che mi permette tutti gli anni di partecipare a corsi sia della mia disciplina che di più ampio respiro.

Aspetti negativi:

Tutti gli aspetti positivi descritti sopra creano l'unico e vero aspetto negativo: un **impegno a tratti totalizzante (a fronte di uno stipendio a questo punto non adeguato)**.

Spesso a settembre mi capita di pensare di avere davanti nove mesi in cui vivrò in apnea. E me ne dispiace. Vorrei poter pensare che inizia un periodo di lavoro più intenso e appagante, cosa che è sicuramente vera, ma non che lo stesso lavoro mi farà sacrificare tempo alla famiglia. Spesso inoltre, con i ritmi che abbiamo noi insegnanti, non riesco nemmeno a gustarmi il lavoro stesso, non solo la famiglia. Il voler fare come scuola tante cose significa anche mettere in gioco tanto tempo e tante risorse così che ci si ritrova quasi tutti i pomeriggi impegnati per riunioni, attività personalizzate con i ragazzi, attività di laboratorio, colloqui con famiglie e specialisti. E il resto del lavoro? Che, non dimentichiamolo, è il cuore della mia professione: cura della preparazione delle lezioni, preparazione di compiti, verifiche, attività di recupero, correzione, valutazione... Spesso viene relegato dalle 17 in poi e durante i fine settimana (povera famiglia!). È un po' come salire su una giostra che gira vorticosamente: ti inebria e ti toglie il fiato ma ti inquieta non riuscire a scendere.

Questa analisi mi ha permesso di arrivare ad una decisione e mi ha dato una maggiore consapevolezza del mio lavoro, aspetti negativi compresi che non mi piacciono e che cercherò di migliorare. Ripercorrere la mia storia lavorativa mi rende infatti più convinta della mia scelta non solo di insegnante, ma di insegnante alla Bachelet.

In questa decisione ha prevalso infatti il desiderio, la passione educativa, la continua ricerca del meglio, la sfida di un insegnamento con sempre al centro i ragazzi in una scuola che condivide le mie stesse aspirazioni.